

Elena Molteni

*Quante storie
per una goccia d'acqua*



Elena Molteni

*Quante storie per
una goccia d'acqua*

A P., ai nonni, ai bimbi, ad Alice e Lucia.

Youcanprint.it

Quante storie per una goccia d'acqua.

Seduto tra la chioma del pino più alto del bosco, un elfo osservava una strana nuvola che, contorcendosi, emetteva fragorosi tuoni.

- Qualcosa non va? – le chiese.

- Sono carica di pioggia – rispose lei. – Ma le gocce non vogliono scendere sulla terra perché dicono che è troppo inquinata e che l'uomo non ha rispetto per l'ambiente. Ti prego, parla tu con loro! –

L'elfo allora si rivolse alle gocce spiegando che le cose stavano cambiando, ma poiché sembravano non voler sentire ragione, propose che una di loro scendesse con lui per controllare di persona la situazione ...

Come ogni mattina, finita la colazione, Alice ripose la tazza nel lavandino e corse in bagno dove la mamma aveva già preparato lo spazzolino e il bicchiere colmo di acqua. Spazzolò bene i dentini sbirciando di tanto in tanto nello specchio e, quando fu sicura di aver fatto un buon lavoro, prese il bicchiere e sorso dopo sorso sciacquò la bocchina.

Aiutata dalla mamma indossò la giacca, quindi, controllato che i rubinetti di casa fossero ben chiusi e le luci tutte spente, uscirono di casa per andare a scuola, seguite dall'elfo e da Goccia d'Acqua.

Il sole splendeva illuminando bene le aule, così insegnanti e bambini decisero di spegnere le luci:

- Possiamo risparmiare energia in tanti modi – spiegò una maestra. – Per esempio: per realizzare il nostro tubo della pioggia, ci servono cilindri di cartone, qualche spillo, qualche

manciata di riso, la colla, le tempere e del cartoncino colorato. Per fabbricare tutte queste cose vengono impiegate materie prime ed energia e, si producono dei rifiuti. –

I bambini, seduti in cerchio intorno a lei ascoltavano attenti...

- Ma noi possiamo scegliere! – continuò la maestra – O compriamo materiale nuovo o cerchiamo a casa e a scuola tra le cose che non usiamo più qualcosa da riutilizzare ... –

Nessuno ebbe dubbi: il materiale di recupero andava benissimo e la scuola si trasformò subito in un vero e proprio laboratorio.

Coperti i tavolini con vecchi giornali, i bambini si divisero i compiti: alcuni distrussero le anime di cartone dei rotoli di carta igienica e degli asciugati tutto, altri i bicchierini e le vaschette di plastica, una volta contenitori di gelato o di yogurt, ora colmi di colori a tempera diluiti in acqua.

Sotto gli occhi stupiti di Goccia, i cilindri di grigio cartone vennero trasformati con colori e pennelli in allegri e variopinti tubi, ma il suo stupore fu ancora più grande quando, finito di colorare, i piccoli artisti andarono a turno in bagno per lavare pennelli e manine: aprivano i rubinetti quel tanto che serviva e li richiudevano appena finito!

- Questi bambini sono bravissimi! – esclamò ammirata. L'elfo sorrise. Lui lo sapeva già.

Dopo pranzo tutti uscirono in giardino e si riunirono in un angolo dove la terra era stata vangata, concimata e coperta con un telo nero, Goccia a quella vista inorridì, ma l'elfo le fece cenno di tacere e di ascoltare.

- Cosa ci ha spiegato il nonno di Alice quando ha steso il telo speciale sulla terra? – chiesero le maestre.

Giacomo alzò la mano e cominciò a raccontare:

- *Il telo nero non lascia uscire l'umidità del terreno che si trasforma in goccioline e ricade sulla terra, ma se piove o innaffiamo, l'acqua può passare sotto.* –

- *Gli ha fatto dei tagli a croce per piantare i fiorellini.* – aggiunse Francesca.

- *Bravi.* – disse la maestra. – *Questo sistema, che si chiama pacciamatura, permette di risparmiare acqua e non crescendo erbacce, non si devono usare diserbanti, che sono velenosi e inquinano.* –

Anche Paolo voleva raccontare qualcosa e alzata la manina...

- *Mia mamma, prima lava le verdure, poi usa quell'acqua per bagnare i fiori, ma mai nelle ore più calde.* –

- *Io a casa faccio la doccia anziché il bagno* – raccontò Marta – *così consumo meno acqua.* –

- *Mia mamma apre il rubinetto solo per risciacquare, non lascia scorrere l'acqua senza motivo.* – affermò Eleonora con tono solenne.

- *Sullo sciacquone del mio gabinetto ci sono due pulsanti che servono per far scorrere più o meno acqua.* – disse Lele.

- *Invece noi* – aggiunse timidamente Matilde – *abbiamo messo nello sciacquone un mattone per farlo riempire meno.* –

... così tra consigli e proposte il pomeriggio trascorse in fretta, e giunse l'ora di tornare a casa anche per Alice, la mamma, Goccia e l'elfo.

Quella sera, finita la cena Alice aiutò la mamma a sparecchiare e rigovernare la cucina:

- *Perché non usi la lavastoviglie?* – le chiese ad un tratto.

- Perché i piatti da lavare sono pochi e lavastoviglie e lavatrice è meglio usarle a pieno carico per risparmiare energia, acqua e detersivo. – le rispose la madre.

Incuriosita Alice si avvicinò al lavandino, dentro una bacinella la mamma aveva versato acqua calda, qualche goccia di detersivo, un pizzico di una misteriosa polvere bianca e un pezzetto di limone.

- Hai fatto una pozione magica? – domandò ancora.

- Oh sì! – le rispose divertita – Aggiungendo il bicarbonato di sodio e il limone all’acqua posso usare meno detersivo e i piatti come per magia si puliscono più facilmente e perdono i cattivi odori. Quando avrò finito farò un’altra magia, risciacquerò il lavandino con l’aceto bianco che disinfetta e scioglie il calcare. –

La bambina scoppiò a ridere:

- L’aceto si usa sulla verdura! –

- L’aceto bianco lo uso anche per lavare i pavimenti e nella lavatrice, perché scioglie il calcare, disinfetta e rende più morbida la biancheria. – le fece eco la mamma.

- Ma puzza! – ribattè pronta Alice.

- Credo che tu non te ne sia mai accorta, e comunque l’odore sparisce in fretta, e poi se una sostanza può essere usata senza pericolo di inquinare, anche se puzza un po’... -

La mamma non finì la frase, Alice si era addormentata con la testina reclinata sul tavolo della cucina, allora la prese in braccio e portatala nella sua cameretta la mise a letto.

Anche Goccia era stanca, così l’elfo la accompagnò fin sulla cima del grande pino, ma la sua nuvola spinta dalle correnti d’aria era salita troppo in alto per essere raggiunta, e i due amici dovettero trascorrere la notte al riparo tra i rami.

Il mattino seguente Goccia fu svegliata da una strana sensazione: aveva caldo e si sentiva leggera, come se stesse...

- Sto volando! – esclamò felice.

Già, il sole con i suoi raggi l'aveva scaldata trasformandola in vapore acqueo, ed ora, sospinta dalle correnti d'aria stava raggiungendo la sua nuvola dove le altre gocce la aspettavano ansiose per farle mille domande.

Chiacchiera dopo chiacchiera il tempo passò e fu di nuovo sera.

Quella notte il ticchettio della pioggia cullò il sonno dei bambini: le gocce avevano deciso di premiare il loro impegno e la loro sensibilità, così, prendendosi per mano erano scese a terra.

Volete sapere cosa fece la nostra amica Goccia?

Anche lei scese fin giù ai piedi del grande pino, e qui, con alcune amiche scivolò sotto terra, iniziando un gioco davvero divertente, una specie di corsa ad ostacoli tra granelli di sabbia e di terra, tra sassolini e sassi, tra semi addormentati e altri in germoglio, tra radici di tutti i tipi e dimensioni, incontrando insetti ed animali sconosciuti, lombrichi e operose formiche ...

Improvvisamente la discesa finì:

- Ehi! Non si può più scendere! – protestò una goccia.

Erano arrivate su uno strato di terra creta ...

- E' impermeabile, non si può attraversare. – spiegò un'altra – Io ci sono già stata. Forza andiamo, è uno scivolo naturale meraviglioso. – e senza attendere scivolò via.

Il terreno non era pianeggiante, ma un sali e scendi continuo, e le gocce, che forse credevano di essere sulle montagne russe di un Luna Park sotterraneo, avrebbero voluto

che quella lunga corsa non finisse mai, ma ad un tratto, la prima della fila scorse in lontananza la luce del sole.

- Siamo arrivate alla sorgente. Tenetevi forte! – gridò Plim, plim, plim, ... una dietro l'altra si ritrovarono fuori all'aria aperta.

La sorgente si trovava ai piedi di una montagna di roccia dolomitica, circondata da arbusti ed erbe odorose:

- Non ho mai visto luogo più bello – esclamò Goccia guardandosi attorno.

La sorgente ringraziò compiaciuta, poi disse:

- Sono spiacente, ma non potete trattenermi a lungo. L'inverso è già alle porte, e il vostro viaggio deve riprendere al più presto o verso il lago o verso il mare. –

Goccia e le sue amiche, seppure dispiaciute, iniziarono ad analizzare i pro e i contro: una disse che nel mare c'erano gli squali, una che si formavano onde altissime ed un'altra che era troppo salato, però ci vivevano i simpatici delfini...

- A me invece non piace il lago, è poco profondo ed è dolce. – ribettè un'altra ancora.

Il tempo passava e il sole ormai alto nel cielo aveva iniziato a scaldarle e trasformarle nuovamente in vapore acqueo ponendo fine a quella lunga discussione.

Scese la notte e la brezza autunnale lasciò il posto nel cielo al vento freddo dell'inverno:

- Non mi sento bene – disse ad un tratto Goccia rabbrivendo – Mi sento così, ...così ... -

In realtà non sapeva bene come si sentiva, ma era una sensazione nuova e piacevole: era diventata una fiocco di neve che danzando dalla nuvola stava scendendo al suolo.

Col passare dei giorni il freddo si fece sempre più intenso, i fiocchi di neve per scaldarsi si avvicinarono l'uno all'altro e lentamente si addormentarono. Mentre dormivano accadde una cosa assolutamente naturale: il peso dei fiocchi più superficiali schiacciò quelli sottostanti e li trasformò in ghiaccio.

Trascorsero i mesi e con la primavera iniziò il disgelo: primi a sciogliersi furono i fiocchi più esposti al sole, poi via via tutti gli altri.

Anche Goccia si svegliò e quando si sciolse si ritrovò nella pozza formata dalla sorgente: era proprio bello lì, pensò tra se, perché andarsene?

La sorgente vedendole ancora indecise disse:

- Prima che decidiate del vostro futuro voglio raccontarvi qualcosa – e così raccontò la storia dei tre fiumi.

“I tre fiumi”

“Ai piedi di un'alta montagna sgorgavano tre sorgenti, le cui acque alimentavano altrettanti ruscelli: uno grosso, uno medio e uno piccolo.

Un giorno il più grande disse:

- Sono stanco di disperdere le mie acque lungo il cammino, voglio diventare grande e famoso e arrivare fino al mare. –

- Anche a me piacerebbe – sospirò il secondo, che era immissario di un lago un tempo balenabile e pescoso, ma ora inquinato e maleodorante.